COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2019



A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile Dott.ssa Laura Incremona

GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale

Fondato da
Girolamo Ardizzone

Il presidente del Consiglio sale al Colle. Ritirata la mozione di sfiducia

Duello in aula Conte-Salvini È crisi, la parola a Mattarella

Il premier al leghista: sei senza coraggio, io mi dimetto. Lui: ora elezioni

Osvaldo Baldacci

ROMA

«La crisi in atto compromette l'azione di questo governo che qui si arresta», ha ufficializzato alla fine del suo intervento il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha poi voluto rispettare fino in fondo l'iter istituzionale, restando ad ascoltare tutti gli interventi dei senatori per recarsi in serata al Quirinale per rassegnare le sue dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica. Un lungo dibattito al Senato ha definito il primo passaggio formale di questa crisi d'agosto senza neanche il bisogno di un voto di sfiducia, dato appunto che il premier ha annunciato le sue dimissioni. E anzi, alla fine la Lega la sua mozione l'ha perfino ritirata. Gli interventi quindi sono serviti solo a rinfacciarsi reciproche accuse e in alcuni casi a fare i primi passi nei possibili scenari futuri, come il voto voluto da Salvini e un governo alternativo cui ha aperto Matteo Renzi.

Parole dure

Le parole di Conte sono state particolarmente dure, con accuse esplicite e puntuali all'ancora ministro dell'Interno Matteo Salvini, che sedeva proprio accanto al premier, tanto da reagire con bisbigli e smorfie alle affermazioni del premier. «L'8 agosto – spiega Conte – Salvini ha diramato una nota con cui si diceva che la Lega poneva fine alla sua esperienza e voleva le urne. Ha quindi chiesto la calendarizzazione di comunicazioni. Oggetto grave che comporta conseguenze gravi». Sottolinea Conte: «Con i tempi di questa crisi si mette il Paese a rischio di ritrovarsi in esercizio provvisorio». E il premier aggiunge: «Questa crisi interviene in un momento delicato dell'interlocuzione con le istituzioni Ue. È evidente che l'Italia corre il rischio di partecipare a questa trattativa in condizioni di oggettiva debolezza. La decisione di innescare la crisi è irresponsabile. Per questa via il ministro dell'Interno ha mostrato di seguire interessi personali e di partito».



> **Sebbene la nostra maestà imperiale sia libera da qualsiasi legge, tuttavia non è posta al di sopra della ragione, madre di ogni diritto**

Il premier Conte nel suo discorso ha citato una frase di Federico II. L'imperatore siciliano scrisse la frase in una bolla inviata al Senato romano con la quale ripristinava la supremazia imperiale che però si rifaceva al diritto romano ma che al contempo portava elementi di novità nel Medioevo come il senso di giustizia e di Stato.

«Salvini irresponsabile»

«I comportamenti adottati in questi ultimi giorni dal ministro dell'Interno rivelano scarsa responsabilità istituzionale e grave carenza di cultura costituzionale. Mi assumo la responsabilità di quello che dico». «Far votare i cittadini è l'essenza della democrazia, sollecitarli a votare ogni anno è irresponsabile» ha aggiunto. «Questa decisione è stata annunciata subito dopo aver incassato la fiducia sul di sicurezza bis, con una coincidenza elettorale che suggerisce opportunismo politico». «La verità è che all'indomani del voto europeo, Salvini ha posto in essere un'operazione di distacco e pretesto per lasciare il governo: questa decisione tuttavia ha compromesso il lavoro della legge di bilancio» ie qui Salvini ha bisbigliato «Su questo ti sbagli»). E gli attacchi a Salvini vanno a toccare anche le sue espressioni personali: «Se tu avessi mostrato cultura delle regole l'intera azione di governo ne avrebbe tratto giovamento»; «chi ha compiti di responsabilità dovrebbe evitare di accostare agli slogan politici i simboli religiosi. Sono episodi di incoscienza religiosa» (e subito dopo Salvini ha baciato di soppiatto il rosario); «Se avessi accettato di venire qui al Senato per riferire sulla vicenda russa che oggettivamente meritia di essere chiarita anche per i riflessi sul piano internazionale...». «Ti ho sentito chiedere "pieni poteri" e invocare le piazze a tuo sostegno, questa tua concezione mi preoccupa. Le crisi di governo, nel nostro ordinamento, non si affrontano e regolano nelle piazze -ha spiegato -ma nel Parlamento».

Salvini: «Rifarei tutto»

Ma Salvini non ci sta e prova a replicare colpo su colpo al premier, nonostante lasci anche una porta aperta a un ulteriore (poco verosimile) dialogo politico («Volete fare il taglio dei parlamentari, una manovra di bilancio coraggiosa e riforme significative? Noi ci siamo»). Ma la distanza da Conte è evidente. Parlando dai banchi della Lega, Salvini rivendica la propria azione: «Rifarei tutto». e accosta Conte ai suoi nemici storici: «Mi spiace che lei mi abbia dovuto mal sopportare per un anno. Pericoloso, autoritario, irresponsabile, incosciente? Bastava il Saviano di turno a raccogliere tutta questa sequela di insulti, bastava il Travaglio, un Renzi, non il presidente del Consiglio». Replica sulla crisi in agosto: «In questo momento nel Paese c'è gente che lavora, non ci sono solo i politici per cui agosto è sacro». E ha spiegato che «se questo governo si è interrotto è perché da mesi c'erano in consiglio dei ministri e in parlamento dei Signor No che bloccavano tutto», sottolineando «Due settimane fa la forza maggioritaria del governo le ha votato la sfiducia sulla Tav. E dunque di cosa stiamo parlando?». E poi conclude: «Se volete governare con i Renzi, i Boschi e i Lotti, auguri». E a fine serata la precisazione: «Alle consultazioni la Lega andrà da sola».

La posizione del M5S

Mezz'ora prima dell'inizio della seduta il blog dei Cinque Stelle aveva pubblicato un post definendo Matteo Salvini «inaffidabile». facendo di fatto cadere l'opzione di una riproposizione dell'alleanza giallo-verde. E poi replicando alla «apertura» di Salvini: «Salvini la sua scelta l'ha già fatta. Chiedendo di tornare al voto non vuole più governare con il M5S. Chiedendo di sfiduciare Conte non vuole più questo governo. Quindi si dimetta e basta o ha paura di perdere la poltrona?». Il capo politico del M5S, Luigi Di Maio, ha elogiato invece Conte su Facebook: «Caro Giuseppe, oggi è un giorno molto importante. Il giorno in cui la Lega dovrà rispondere delle proprie colpe per aver deciso di far crollare tutto, aprendo una crisi di governo in pieno agosto, in spiaggia, solo per rincorrere i sondaggi. Oggi, al Senato, i ministri M5S saranno al tuo fianco».

Renzi e Zingaretti

Per il Pd è intervenuto Matteo Renzi, dando una linea non del tutto omogenea con quella che nelle stesse ore ribadiva il segretario Zingaretti. Renzi ha espresso soddisfazione per la fine dell'esperienza di governo populista, «ma faremo la nostra parte per evitare che a pagare il prezzo del fallimento siano gli italiani». A Conte dice: «Avrebbe potuto parlare prima», e precisa che lui non farà parte di un nuovo governo, anche se «un governo occorre non perché qualcuno vuole tornare al governo ma perché l'aumento dell'Iva ora produrrebbe una crisi dei consumi insostenibile. Non è un colpo di Stato formare un governo è un colpo di sole andare al voto ora». Il segretario dem Zingaretti però era stato ben più duro con il premier: «Dove era in questi 15 mesi? Perché non ha denunciato prima le cose che di Salvini ha detto in aula? Perché non ha ricordato i disastri prodotti dal governo in economia, sul lavoro, sulla crescita e lo sviluppo? C'è il rischio di una auto-assoluzione, qualsiasi nuova fase politica non può non partire dal riconoscimento di questi limiti strutturali di quanto avvenuto in questi mesi».

La replica e poi al Quirinale

Alla fine del lunghissimo pomeriggio il premier Conte espone la sua replica in aula, in cui rivendica la propria azione di governo e ribadisce con forse ancor maggior durezza i suoi attacchi a Salvini, anche dopo il ritiro della mozione di sfiducia: «Se c'è mancanza di coraggio me l'assumo io di fronte al Paese e prendo atto che il leader della Lega che ha stentato nella leale collaborazione manca nel coraggio di assumersi la responsabilità dei suoi comportamenti». Poi il presidente del Consiglio è salito al Colle per dare le dimissioni a Mattarella che gli ha chiesto di restare in carica per «il disbrigo degli affari correnti».

(OBA)

Le mosse del Quirinale, consultazioni in due giorni

Fabrizio Finzi

ROMA

Il premier Giuseppe Conte è stato chiaro nelle sue comunicazioni al Senato. Ora tocca alle forze politiche portare rapidamente e con chiarezza al Quirinale le proprie determinazioni sull'interruzione della legislatura. O, viceversa, sulla volontà di tentare la strada di un nuovo governo. La strada è stretta e i tempi compressi. Difficile che questa volta il presidente possa concedere la carta degli incarichi esplorativi.

Dopo le dimissioni del presidente del Consiglio oggi dalle 16 partono le prime consultazioni. Si svolgeranno in due giorni con i big chiamati a salire al Colle nella giornata di domani. Nell'assoluto riserbo del Quirinale di queste ore si possono identificare alcune certezze: Sergio Mattarella accetta le dimissioni di Conte pregandolo di rimanere per gli affari correnti. Verificherà in fretta se tra le forze parlamentari è maggioritario il partito del ritorno al voto o del non voto. Immediatamente dopo il capo dello Stato chiederà alle principali forze politiche se sono disponibili (portando nero su bianco una maggioranza parlamentare) a tentare un nuovo governo. Quindi sarà essenziale che i partiti (ovviamente si parla del Pd e dei Cinque stelle) esprimano il nome di un premier da incaricare per dare corpo all'accordo. È impensabile che Mattarella possa concedere i quasi tre mesi del 2018 per far lievitare una intesa. Al di là della legge di Bilancio che grava sul timing, le condizioni di questa fase politica sono molto diverse da quelle della primavera 2018. Allora si trattava di costruire un governo sulla spinta delle elezioni. Oggi si affronta una crisi agostana di un esecutivo che aveva un'ampia maggioranza parlamentare e che è caduto per la determinazione di una delle due forze dell'alleanza.

Chiarezza e rigore, quindi. Mattarella da sempre ha fatto sapere che il presidente della Repubblica non costruisce maggioranze e tantomeno esegue operazioni di sartoria per cucire insieme forze politiche che si respingono. Da oggi chiederà, incalzerà, e ascolterà quanti saliranno allo studio «alla vetrata». Se Pd e M5s gli confermeranno che vogliono tentare il matrimonio dovranno a stretto giro di posta indicargli un nome che abbia chance di dare vita all'accordo. Poi, certo, Mattarella non negherà tempo a chi mostra rigore e chiarezza. Ma sullo sfondo restano, visibili, le elezioni. Già a novembre o a inizio 2020. Naturalmente se il candidato premier dovesse fallire l'operazione di un governo giallo-rosso il presidente formerebbe un governo di garanzia per guidare il Paese al voto. Non sarà il governo giallo-verde a gestire la delicatissima fase elettorale. Il giorno clou delle consultazioni sarà domani quando al Quirinale saliranno i partiti più grandi.



Capo dello Stato. Mattarella comincia le consultazioni alle 16

La reazione degli ex alleati

Lega in difficoltà teme l'accordo tra M5S e Pd: è un inciucio

A vuoto l'apertura di Salvini per votare il taglio dei parlamentari. Giorgetti: «Tutto previsto»

Marcello Campo

ROMA

«Rifarei tutto quello che ho fatto. Continuo a pensare che si debba andare al voto». Matteo Salvini tira dritto, cominciando così il suo intervento nell'Aula del Senato, nel giorno forse più difficile della sua vita politica. Quasi una giustificazione rivolta ai suoi, in un giorno complicatissimo per la sua leadership indiscussa sino a pochi giorni fa, ma oggi criticata da tanti leghisti, a partire dai governatori del Nord, man mano che un possibile accordo «giallorosso» rischia di allontanare l'obiettivo sognato, quello che sembrava ormai scontato, delle urne. Ed anche il percorso dell'Autonomia.

Ma se da un lato attacca a testa bassa «l'inciucio» tra M5s e Pd, Salvini, dall'altro, tenta di lasciare aperto un ultimo strettissimo sentiero per il dialogo con i 5S, confermando di essere ancora disponibile a «votare il taglio dei parlamentari, fare una manovra coraggiosa e poi andare al voto». Parole che però non convincono più di tanto, sembrano più un espediente propagandistico per togliersi dalle mani il cerino della crisi, dopo il durissimo j'accuse di Giuseppe Conte dedicato tutto al suo vicepremier.

Matteo Salvini, più volte interrotto, in un clima di bagarre assoluta, tra urla e insulti, non fa quindi alcun passo indietro, nessun ripensamento. Difende le ragioni della sua clamorosa rottura della maggioranza gialloverde, che ora, 12 giorni dopo, arriva a pieno compimento. Ma lo fa usando le stesse parole degli ultimi giorni. Alle accuse di tradimento, il leader leghista replica con vigore, accusando a sua volta Giuseppe Conte e i Cinque Stelle di aver lavorato all'inciucio con il Pd «già mesi fa, subito dopo l'elezione di Ursula von Leyen alla Commissione».

Giancarlo Giorgetti, lasciando l'Aula è nerissimo. «Tutto come previsto». Anche i toni durissimi di Conte, risponde ai cronisti. Diverso invece il discorso per Matteo Salvini che invece subisce la requisitoria in Aula dell'«Avvocato del popolo» contro di lui trattenendo a stento la rabbia e la delusione. In una diretta su Facebook, a metà pomeriggio, ammette di essere rimasto sorpreso e anche «dispiaciuto» dalle parole del Presidente. «Ho scoperto che Conte non mi sopportava da mesi, da una vita... francamente mi è dispiaciuto scoprirlo oggi», frase di inusitata tenerezza, per chi, come il Capitano, ha fatto della forte contrapposizione verbale una cifra caratteristica del suo agire politico. Ma probabilmente anche sincere. Una reazione tanto forte da un professore di solito mite e misurato, non se la sarebbe mai aspettata. A questo punto, basta parlare con i leghisti, per capire il loro smarrimento. Sanno che ormai la partita non è più nelle loro mani: un pò come quelle squadre a cui non basta più vincere tutte le partite future, ma devono sperare in un passo falso delle rivali. Da ierisera in poi non potranno che assistere al lavoro di Mattarella, augurandosi che alla fine arrivino le tante desiderate elezioni anticipate.

«Abbiamo smascherato il grande imbroglio: per questo - sintetizza Salvini su Facebook - confido che il presidente della Repubblica Mattarella, dall'alto della sua responsabilità, saggezza e obbiettività, valuti il momento in Parlamento e fuori dal Parlamento. Perché - conclude - un conto sono i giochini di palazzo, altro è ciò che serve all'Italia. L'Italia non ha bisogno di governetti per salvare le poltrone».

I NUMERI DEL GOVERNO CONTE



FONTE: dati Reti/Luiss Adoption Lab

L'EGO - HUB

Il rosario, la guerra dei banchi e le facce

● LA GUERRA DEI BANCHI. Che a Palazzo Madama l'aria fosse pesante si capisce da un quarto d'ora prima dell'intervento con cui Conte avrebbe annunciato le proprie dimissioni. Non appena vengono aperte le porte dell'Aula tutti i ministri del M5S, Luigi Di Maio in testa, si precipitano dentro e occupano tutti i posti ai banchi del governo. L'intento è chiaro: non far sedere a quei banchi ministri e sottosegretari della Lega. Quando i leghisti arrivano in Aula sono colti di sorpresa e si concentrano a confabulare al centro dell'Emiciclo per decidere cosa fare. Solo Lorenzo Fontana riesce ad arrivare in tempo per sedersi al banco del governo mentre per i «tecnici» Giuseppe Tria ed Enzo Moavero Milanesi arrivano due strapuntini. Risoluto il sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti, il solo leghista cui Giuseppe Conte riserva una calorosa stretta di mano: arriva, si fa largo e si siede dove gli tocca. Quando Matteo Salvini arriva, il ministro Alberto Bonisoli gli cede il posto. Ma il vicepremier resta in piedi. Alle sue spalle, in piedi tutti gli altri ministri della Lega. Tra Salvini e Di Maio, da allora e per tutta la seduta, neanche l'incrocio di uno sguardo.

● IL ROSARIO. Non appena Giuseppe Conte, dopo aver salutato tutti i leghisti in piedi, inizia le sue comunicazioni, Matteo Salvini tira fuori dalla tasca il suo Rosario di Medjugorie e lo bacia. L'ostentata e ripetuta esibizione viene criticata da Conte. Al Capitano qualcuno dal Pd urla ironicamente «mostraci le stimmate».

● FACCE E GESTI. Al banco del governo si assiste ad una scena inedita: il premier muove contestazioni dirette al proprio vice; il quale non fa mancare a beneficio delle telecamere visibili facce di dissenso, disappunto, sconcerto. Matteo Salvini scuote la testa più volte. Luigi Di Maio è immobile come una sfinge: tiene le mani giunte sul banco e scambia ogni tanto una parola con Danilo Toninelli che gli siede accanto. Gli scappa un solo sorriso amaro: quando l'ormai ex alleato si dice disposto a collaborare per fare le riforme.

La Giunta approva la relazione sulle performance con alti voti

Tutti promossi i dirigenti della Regione

Grazie alla valutazione massima, arrivano bonus da sei mila euro alle prime fasce Ma commissione Ue e Centro studi della Cgia pongono la Sicilia tra le peggiori d'Europa

Francesco Lo Dico

PALERMO

Errare è umano a qualunque latitudine. Ovunque tranne che in Regione, dove a leggere le pagelle dei dirigenti, pare si sia asserragliata da dodici anni una casta di semidei dotati del dono dell'infallibilità. Non più tardi di tre anni fa, sulla base del rapporto Eqi (European quality index) stilato dalla Commissione europea, la rielaborazione del rapporto vergata dalla Cgia di Mestre bollò la pubblica amministrazione dell'Isola come tra le peggiori d'Italia e delle regioni europee (185esimo posto su 206). Ma vista dalla Sicilia la prospettiva si rovescia completamente. La «Relazione sulla performance 2018» deliberata dalla giunta il 18 luglio è come ormai da tradizione decennale, un tripudio all'eccellenza e all'efficienza. Non fosse che, come si può leggere nello stesso dossier, le stesse valutazioni individuali dei dirigenti risultano concluse sì, ma al 72,34 per cento.

E dunque, che voti si sono meritati i burocrati della Regione? Come si può leggere nella relazione, tra i dirigenti generali è passato finora dalle forche caudine dei test solo uno su 34. Che ha passato l'esame a pieni voti: 100 per cento di performance. Cento e lode e bacio accademico, anche per gli altri 8 dirigenti su 8 di seconda fascia, che conquistano tutti un 100 per cento alla voce efficienza. Accompagnati dal suono della marcia trionfale dell'Aida, anche gli 888 dirigenti di terza fascia finora valutati su un totale di 1.198. Nessuno tra questi prende meno di 70 centesimi, solo un paio si attesta tra il 71 e il 76, nove si meritano pagelle da 8, e 38 hanno voti tra l'8 e il 9. Per il resto un profluvio di eccellenze: in 839 (ovvero il 94,54 per cento) si guadagna una valutazione che oscilla tra il 9,1 e il 10. La classe dirigente della Regione è promossa a pieni voti: 848 burocrati su 897 sono valutati tra il 9 e il 10: numeri tali da far impallidire la mitica École nationale d'administration francese. Anche se ancora mancano all'appello gli scrutini di 343 dirigenti (in totale sono attualmente 1240) la strada è segnata. Come spiega la stessa relazione, «dai dati indicati emerge che anche nell'anno 2018 non si è registrata una significativa differenziazione dei giudizi, tutti tendenzialmente orientati verso il massimo punteggio, confermando di fatto il trend dell'anno 2017».

Scenario
Su 897 burocrati 848 sono stati valutati tra 9 e 10: mancano gli scrutini di altri 343

Nel parlare di trend dell'anno 2017, la relazione dice tra le righe che anche per quest'anno assisteremo alla pioggia di bonus elargiti l'anno scorso sotto forma di indennità di risultato. Parliamo cioè di compensi extra legati alle performance. E se il trend è uguale a quello dell'anno scorso, come si traducono in denari sonanti cosi tanti dieci in pagella? L'anno scorso furono 1.360 su 1385 i burocrati in servizio al 31 dicembre 2017 premiati. Che secondo i calcoli hanno portato a casa 7,9 milioni di euro di bonus totali, per una media di 5.900 a testa. Quindi, se prendiamo il bonus e lo moltiplichiamo per i 1240 dirigenti in servizio quest'anno, potremmo arrivare, al netto delle poche bocciature, a qualcosa come 7 milioni di compensi extra. Dalla Regione fanno però notare che è ancora presto per tirare le somme. Il bonus medio da 5900 euro - precisano da Palazzo d'Orleans - non è applicabile a tutti, in quanto il massimo della premialità può essere valutato nel 30 per cento della parte variabile degli emolumenti, e quindi la forbice varia di molto a seconda che si parli di dirigenti apicali, ordinari, o dirigenti degli uffici di gabinetto. Al di là dell'entità dei bonus che porteranno quest'anno a casa i dirigenti, dalla Regione non si nasconde tuttavia profonda insoddisfazione per «un metodo di valutazione ideato dodici anni fa» che la giunta ha deciso di lasciarsi alle spalle. Il nuovo metodo di scrutinio approvato a marzo e messo a punto dall'Assessorato alla Funzione Pubblica, entrerà in vigore da gennaio del 2020. E prevederà un ingrediente fondamentale: il parere dei cittadini per i servizi fruiti. «Non sarà più sprecato un euro, se non sarà meritato», fanno sapere dall'Assessorato. In attesa che tutto cambi, tutto però rimane al momento lo stesso. Bravi bravissimi tutti quanti. Anzi eccezionali, come nemmeno il Dream Team dei tempi d'oro.







Protagonisti. Il presidente della Regione Nello Musumeci, a destra gli assessori Gaetano Armao e Bernadette Grasso

Approvato il documento contabile rettificato, ora la parifica

Via libera al bilancio, la parola alla Corte dei conti

Dalla nuova ricognizione spuntano 400 milioni di registrazioni inappropriate

PALERMO

Alla fine è arrivato il via libera al bilancio della Regione rettificato secondo i nuovi principi contabili e le indicazioni della Corte dei conti. Che ora dovrà fare la parifica. Al termine di un lavoro di scavo che «ha riguardato oltre 64 mila capitoli in uscita e 14 mila in entrata, per un totale di circa 30 esercizi finanziari precedenti», informa l'assessorato all'Economia, si è riusciti a ridurre le registrazioni inappropriate da 2,7 miliardi di euro accumulati a partire dagli anni 90 a 400 milioni, in gran parte riconducibili a fondi vincolati riguardanti l'assessorato alla Sanità.

«Il rendiconto generale - racconta la nota dell'assessorato - esponeva importi negativi, dovendosi rilevare che la corretta gestione dei fondi vincolati extraregionali non può produrre importi negativi – cioè disavanzi – in quanto possono essere impiegate solo risorse puntualmente assegnate ed in misura non superiore alle assegnazioni medesime». Che cosa vuol dire di preciso? In buona sostanza, l'assessorato spiega che a partire dagli anni 90, si erano insinuate nelle pieghe del rendiconto, alcune spese che avevano superato le quote messe a disposizione dallo Stato centrale per coprire determinati servizi, o che erano state distratte dagli obiettivi fissati, per essere dislocati in altri capitoli di spesa.

Secondo quanto emerso al termine del complesso lavoro effettuato dalla Ragioneria, le quote vincolate del risultato di amministrazione sono risultate pari a 3.623 milioni di euro (la prima stesura esponeva 3.210 milioni di euro) mentre il disavanzo delle quote libere è pari a circa 7,3 miliardi di euro e quindi maggiore di circa 400 milioni di euro rispetto alla quantificazione precedente (circa 6,9 miliardi di euro). «Importo per il quale si dovrà procedere, se confermato in sede di parifica, al ripianamento nelle forme di legge», conclude la nota dell'assessorato all'Economia.

Secondo gli uffici del Bilancio infatti l'ennesimo buco nei conti sarebbe il risultato di un'operazione verità che ha eliminato tutte quelle voci di entrata e di spesa che non corrispondevano al vero o al realizzabile. Un'operazione che ha riguardato i movimenti nel bilancio dal 1992 ad oggi. «Se non ci fosse il passato - è stato il commento dei tecnici via Notarbartolo - la gestione del 2018 sarebbe stata virtuosa e positiva, abbiamo effettuato un'operazione di ripulitura dei conti che non ha precedenti nella storia della Regione».

I dati che arrivano da Palazzo d'Orleans sono senz'altro più rassicuranti di quanto era stato paventato nei giorni scorsi, quando alcune indiscrezioni avevano parlato di uno squilibrio tra entrate e uscite da 1,3 miliardi. Per molti foriero di nuovi tagli ai servizi.

Ma anche se ridotto a 400 milioni, il disavanzo registrato nel settore Sanità, non deve allarmare. Dall'assessorato all'Economia filtrano infatti ampie rassicurazioni. «Non ci sarà alcun taglio ai servizi, con la salute dei cittadini non si scherza», è la posizione perentoria. Per colmare il «buco» da 400 milioni - precisano da Palazzo d'Orleans - si agirà piuttosto su due fronti. In primo luogo, si procederà a un'azione di spending review che vedrà coinvolte le partecipate e le concessioni.

F.L.D

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

CICLISMO

Amarù e Basile, quando l'accoppiata è vincente In Veneto e in Lombardia risultati di spessore

Le gare. I due alfieri dell'Asd Equipe Sicilia hanno dimostrato il loro valore



COMISO. Prosegue, anche durante il periodo estivo, l'attività agonistica dell'Asd Equipe Sicilia San Giacomo Multicar Amarù. Il sodalizio ipparino partecipa, infatti, con alcuni dei propri atleti a una serie di competizioni che si svolgono su tutto il territorio nazionale. Dice il direttore sportivo Giampiero Pitino: "In questo sport non si finisce mai di imparare. C'è sempre la necessità di verificare quali sono i passi in avanti compiuti".

E così, per quanto riguarda gli Allievi, c'è da registrare il decimo posto ottenuto da Andrea Amarù che ha corso in provincia di Varese. Un risultato assolutamente ragguardevole se si considera la differenza di preparazione dei concorrenti di quella parte d'Italia e, soprattutto, il fatto che gli avversari erano molto numerosi. Amarù ha comunque dimostrato di avere in corpo la pedalata giusta per potere cogliere qualsiasi risultato meritevole di attenzione, così come è stato in questa occasione. Altro piazzamento da porre sotto i riflettori quello dell'Esordiente Elia Basile che si è misurato con i concorrenti partecipanti alla diciottesima edizione della coppa Marca in bici disputatasi in Veneto. Basile è arrivato al settimo posto, un risultato straordinario, a dimostrazione di come questa per lui sia stata una stagione ricca di soddisfazioni. Basile ha impostato la gara nella maniera migliore e il risultato finale avrebbe potuto essere ancora più interessante se non ci fosse stata una concorrenza davvero spietata. Comunque, va bene così.

> Un settimo e un decimo posto a livello nazionale sono da esaltare

I due tornano a casa con risultati di notevole prestigio che forniscono ulteriore carburante alle loro prestazioni in previsione di un futuro destinato a rivelarsi sempre più interessante.

«Il Cerasuolo, San Giorgio e le attribuzioni errate»

Secondo gli storici iblei Paolo Monello e Paolo Nifosì, la guida edita da "la Repubblica" dal titolo "Il Paradiso degli Iblei" ha stravolto alcuni dati storici frutto del loro stesso lavoro compiuto attraverso anni di studi, ricerche e pubblicazioni. Monello non ha gradito il mancato inserimento della città di Vittoria nella guida e neanche il cambio dei "dati anagrafici" del Cerasuolo. Del pregiato vino vittoriese conosciuto in tutto il mondo, poi divenuto unico Docg, afferma con certezza Monello che la prima bottiglia è stata stappata nel 1950 e non nel 1607 come sostiene la guida de la Repubblica. Nifosì si dichiara "amareggiato e divertito" nell'apprendere che a pagina 103 della guida, a proposito della chiesa di San Giorgio di Modica, il "monumento iconico del barocco siciliano fu progettato dall'architetto Rosario Gagliardi, uno dei protagonisti della ricostruzione settecentesca del Val di Noto".

Il prof. Nifosì si dice divertito e amareggiato "perché in un volume firmato dallo stesso e da Giovanni Morana (La chiesa di S. Giorgio di Modica) pubblicato nel 1996 (ventitré anni fa) assegnavo il progetto della facciata della chiesa di san Giorgio di Modica all'architetto Francesco Paolo Labisi. La mia attribuzione è stata accettata dai più preparati studiosi del barocco siciliano da Maria Giuffrè, a Marco Rosario Nobile, a Stephen Tobriner, per citarne solo alcuni. Bene a distanza di 23 anni mi fa amaramente sorridere come ancora in una guida con una diffusione nazionale si possa continuare ad attribuirla a Rosario Gagliardi. Quello che si pubblica in periferia non vale rispetto a quello che si pubblica nella Capitale". Ma prima di informare, dicono i due studiosi, non si dovrebbe essere bene informati?

G. L. L.

INFRASTRUTTURE

Il futuro della Rg-Ct, Dipasquale scrive a Conte e a Toninelli

"Sbagliato chiudere definitivamente all'ipotesi del progetto di finanza per la realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania". Questo, in sintesi, il contenuto di una lettera che Nello Dipasquale, parlamentare regionale del Pd, ha inviato al presidente Conte, al ministro delle Infrastrutture e ai deputati e senatori di Lega e Movimento 5 Stelle eletti nel Sud-Est Sicilia.

"Bocciare definitivamente il project financing per la Ragusa-Catania - scrive Dipasquale - per far partire una nuova procedura, senza conoscerne alcun dettaglio riguardo ai tempi, al tipo di finanziamento e al provvedimento finanziario relativo, senza conoscere la procedura con la quale si dovrebbe procedere né quali sarebbero i costi da sostenere nei confronti del concessionario escluso, proprio mentre infuoca una crisi di Governo che consegna il Paese all'incertezza, significa compromettere irrimediabilmente di vedere realizzata un'opera fondamentale". "Condivisibile o meno la questione relativa al costo del pedaggio - si legge ancora nella lettera - la realtà dei fatti è che ci trovavamo con l'iter per un'importantissima infrastruttura che, negli ultimi due anni aveva avuto un'eccezionale accelerazione. Non assumetevi la responsabilità di privare di un'opera necessaria e attesa da decenni".

L. C.



L'on. Nello Dipasquale

Conte, dimissioni e veleno su Salvini «Fai paura quando chiedi pieni poteri»

YASMIN INANGIRAY

ROMA. «L'azione del governo si arresta qui». E' quasi a metà del suo intervento nell'aula di palazzo Madama che il premier Giuseppe Conte mette la parola fine ai 14 mesi di governo giallo-verde aprendo ufficialmente la crisi. Un intervento in cui il presidente del Consiglio difende quanto fatto - «abbiamo lavorato fino all'ultimo giorno» -, ricorda ancora il lavoro da fare, ma soprattutto ne approfitta per lanciare un duro affondo contro Matteo Salvini. Il premier è una furia e non usa giri di parole nel bollare Salvini come "irresponsabile" per aver aperto una crisi solo per «interessi personali e di partito». Un crescendo di accuse che arriva dopo mesi passati a dosare e mediare ogni parola. Conte ora è senza filtri. Ripercorre i mesi del governo elencando tutti i problemi creati dal leader della Lega, ultimo appunto la decisione di aprire una crisi con il rischio, ricorda Conte, che senza un nuovo esecutivo il Paese andrà in esercizio provvisorio e ci sarà l'aumento dell'Iva: «I comportamenti del ministro dell'Interno rivelano scarsa sensibilità istituzionale e una grave carenza di cultura costituzionale». Il capo del governo che in diverse occasioni si rivolge a Salvini chiamandolo Matteo (Conte è seduto in mezzo ai due vicepremier) lo accusa di aver oscurato quanto fatto dall'esecutivo: «hai macchiato 14 mesi di attività mettendo in dubbio anche quanto fatto dai tuoi ministri». Ma ad un certo punto, il capo del governo arriva a definirsi «preoccupato» da chi «invoca piazze e pieni poteri». L'affondo non si ferma solo alla decisione di mettere fine all'esperienza gialloverde ma tocca anche dossier delicati come il Russiagate. Il capo del governo non tiene fuori nulla dal suo intervento nemmeno il ricorso che Salvini all'uso di simboli religiosi. Si tratta per Conte di «uso incosciente di simboli religiosi». Il premier non sarà l'unico a rimproverare a Salvini l'uso del rosario nei comizi. Insomma parole dure quelle del capo del governo che hanno l'effetto di trasformare l'aula del Senato in uno stadio in cui Lega e Movimento si urlano offese a vicenda replicando quanto accade fuori palazzo Madama dove sostenitori di Lega e pentastellati, si danno battaglia suon di cori ed insulti.

Ma la tensione non si placa nemmeno per un minuto perchè il premier non fa nemmeno in tempo a concludere il suo intervento che Salvini, lascia gli scranni del governo per prendere posto in quelli della Lega per lanciare il suo affondo: «Rifarei tutto quello che ho fatto», premette il vicepremier spiegando che se l'esperienza di governo si è interrotta è a causa «dei signor No che da mesi in consiglio dei ministri ed in Parlamento bloccavano tutto. E poi - ricorda - due settimane fa la forza di maggioranza ha votato la sfiducia sulla Tav quindi ci cosa stiamo parlando». Il leader della Lega chiede con insistenza il ritorno alle urne, fa ironicamente gli auguri ai pentastellati in caso di governo con il Pd: «Buon lavoro con il partito di Bibbiano» ma poi con una delle solite giravolte tende di nuovo la mano agli ormai ex alleati: «Se volete fare una manovra coraggiosa, tagliare i parlamentare e completare le riforme noi ci siamo». E' l'ultima apertura a un ritorno al passato.

E' infatti lo spettro di un governo Dem Cinque-Stelle a tenere banco. U-n'ipotesi invocata senza giri di parole dall'ex segretario del Pd Matteo Renzi «Non sarebbe un colpo di Stato, serve un nuovo esecutivo per evitare l'aumento dell'Iva». Più cauto il leader Dem Nicola Zingaretti che dice di «apprezzare» le parole di Conte ma chiede che il capo del governo riconosca gli errori perchè solo così si può parlare di una nuova fase politica.

Un'ipotesi che vedrebbe l'appoggio di Liberi e Uguali mentre il resto dell'opposizione è sul piede di guerra. Fratelli d'Italia fa eco alla Lega e chiede le elezioni così come Forza Italia: «Conte pensa al bis - dice la capogruppo Anna Maria Bernini - ma l'unico antidoto alla crisi sono nuove elezioni».

IL GESTO

Salvini ha baciato il rosario anche al Senato



Il ministro Salvini bacia il rosario al Senato

LA REPLICA DI SALVINI

Il leader della Lega attacca l'inciucio e poi lascia uno spiraglio ritirando la mozione di fiducia

MARCELLO CAMPO

ROMA. «Rifarei tutto quello che ho fatto. Continuo a pensare che si debba andare al voto». Matteo Salvini tira dritto, cominciando così il suo intervento nell'Aula del Senato, nel giorno forse più difficile della sua vita politica. Quasi una giustificazione rivolta ai suoi, in un giorno complicatissimo per la sua leadership indiscussa sino a pochi giorni fa, ma oggi criticata da tanti leghisti, a partire dai governatori del Nord, man mano che un possibile accordo "giallorosso" rischia di allontanare l'obiettivo sognato, quello che sembrava ormai scontato, delle urne. Ed anche il percorso dell'Autonomia.

Ma se da un lato attacca a testa bassa «l'inciucio» tra M5s e Pd, Salvini, dall'altro, tenta di lasciare aperto un ultimo strettissimo sentiero per il dialogo con i 5S, confermando di essere ancora disponibile a «votare il taglio dei parlamentari, fare una manovra coraggiosa e poi andare al voto». Parole che però non convincono più di tanto, sembrano più un espediente propagandistico per togliersi dalle mani il cerino della crisi, dopo il durissimo j'accuse di Giuseppe Conte dedicato tutto al suo vicepremier.

Matteo Salvini, più volte interrotto, in un clima di bagarre assoluta, tra urla e insulti, non fa quindi alcun passo indietro, nessun ripensamento. Difende le ragioni della sua clamorosa rottura della maggioranza gialloverde, che oggi, 12 giorni dopo, arriva a pieno compimento. Ma lo fa usando le stesse parole degli ultimi giorni. Alle accuse di tradimento, il leader leghista replica con vigore, accusando a sua volta Giuseppe Conte e i Cinque Stelle di aver lavorato all'inciucio con il Pd «già mesi fa, subito dopo l'elezione di Ursula von Leyen alla Commissione».

Giancarlo Giorgetti, lasciando l'Aula è nerissimo. «Tutto come previsto». Anche i toni durissimi di Conte, risponde ai cronisti. Diverso invece il discorso per Matteo Salvini che invece subisce la requisitoria in Aula dell'"Avvocato del popolo» contro di lui trattenendo a stento la rabbia e la delusione. In una diretta su Facebook, a metà pomeriggio, ammette di essere rimasto sorpreso e anche «dispiaciuto» dalle parole del Presidente. «Ho scoperto che Conte non mi sopportava da mesi, da una vita...francamente mi è dispiaciuto scoprirlo oggi», frase di inusitata tenerezza, per chi, come il Capitano, ha fatto della forte contrapposizione verbale una cifra caratteristica del suo agire politico. Ma probabilmente anche sincere. Una reazione tanto forte da un professore di solito mite e misurato, non se la sarebbe mai aspettata. A questo punto, basta parlare con i leghisti, per capire il loro smarrimento. Sanno che ormai la partita non è più nelle loro mani: un pò come quelle squadre a cui non basta più vincere tutte le partite future, ma devono sperare in un passo falso delle rivali. Da stasera in poi non potranno che assistere al lavoro di Mattarella, augurandosi che alla fine arrivino le tante desiderate elezioni anticipate. «Abbiamo smascherato il grande imbroglio: per questo - sintetizza Salvini su Facebook - confido che il presidente della Repubblica Mattarella, dall'alto della sua responsabilità, saggezza e obbiettività, valuti il momento in Parlamento e fuori dal Parlamento. Perché - conclude - un conto sono i giochini di palazzo, altro è ciò che serve all'Italia. L'Italia non ha bisogno di governetti per salvare le poltrone».



Lo sconosciuto avvocato del popolo mostra le unghie ed esce a testa alta



Il premier Giuseppe Conte lascia il Senato per andare al Quirinale

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. L'avvocato del popolo ha tirato fuori le unghie. Nel suo ultimo giorno alla guida di questo governo, il premier Giuseppe Conte ha messo da parte l'aplomb del professore che si muove con circospezione, e ha picchiato duro. Sul banco un solo imputato: Matteo Salvini. Al Senato, Conte ha accusato l'ex alleato di governo, di aver provocato la crisi solo per «interessi personali e di partito». E siccome temeva che questa accusa potesse non apparire troppo dura, che il retropensiero dell'uditorio tutto politico dell'Aula potesse essere «e chi non lo avrebbe fatto nei panni di Salvini?», allora Conte ha rincarato: «Ti ho sentito chiedere pieni poteri e invocare le piazze a tuo sostegno, questa tua concezione mi preoccupa». E poi, «mostrare il rosario è simbolo di incoscienza religiosa». E infine: il ministro dell'Interno ha «rivelato scarsa responsabilità istituzionale e grave carenza di cultura costituzionale». Lui che è professore, gli ha dato dell'ignorante. Le prime prese di distanza dall'alleato ingombrante hanno cominciato a manifestarsi in Parlamento, quando il premier è andato a parlare dei presunti fondi russi alla Lega. La sua presenza in Aula ha rimarcato il fatto che non lo stava facendo Salvini, l'uomo onnipresente sui social e nelle piazze. Il premier glielo ha rinfacciato: «Dovevi venire tu».

Eppure, Conte era arrivato a Roma in sordina, senza un partito e senza voti, grazie all'indicazione dei Cinque Stelle, ma col benestare della Lega. Sapeva che doveva barcamenarsi fra alleati litigiosi, tra due vice ingombranti, sapeva che avrebbe dovuto mediare. Ma in fondo, la svolta decisiva l'ha fatta lui, quando ha detto «sì» alla Tav, aprendo di fatto la frattura letale per il governo.

Qualche tempo prima, Conte aveva convocato una conferenza stampa per dire che lui non ci stava a vivacchiare, che Lega e Cinque Stelle dovevano mettersi d'accordo: o trovavano una intesa seria e decidevano che il governo sarebbe andato avanti senza esitazioni, o lui ne avrebbe tratto le conseguenze.

C'è voluto un duro scontro in Senato sulla Tav. C'è voluta una mozione di sfiducia della Lega. Poi Conte ha tratto le conseguenze.

La guerra delle sedie, le facce di Salvini, il rosario e i cartelli nell'Aula del Senato

FRANCESCO BONGARRÀ

ROMA. Dalla corona del Rosario, baciata e sventolata in Aula, ai cartelli, fino alle manifestazioni di piazza: ecco le fotografie più viste dell'approdo parlamentare della prima crisi di ferragosto della storia Repubblicana, in scena in un Senato dall'attività inversamente proporzionale al torpore agostano che ancora per qualche giorno ammanterà Roma.

LA GUERRA DEI BANCHI. Che a Palazzo Madama l'aria fosse pesante si capisce da un quarto d'ora prima dell'intervento con cui il presidente del Consiglio Giuseppe Conte avrebbe annunciato le proprie dimissioni. Non appena vengono aperte le porte dell'Aula tutti i ministri del M5S, Luigi Di Maio in testa, si precipitano dentro e occupano tutti i posti ai banchi del governo. L'intento è chiaro: non far sedere a quei banchi ministri e sottosegretari della Lega. Quando i leghisti arrivano in Aula sono colti di sorpresa e si concentrano a confabulare al centro dell'Emiciclo per decidere cosa fare. Solo Lorenzo Fontana riesce ad arrivare in tempo per sedersi al banco del governo mentre per i «tecnici» Giuseppe Tria ed Enzo Moavero Milanesi arrivano due strapuntini. Risoluto il sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti, il solo leghista cui Giuseppe Conte riserva una calorosa stretta di mano: arriva, si fa largo e si siede dove gli tocca. Quando Matteo Salvini arriva, il ministro Alberto Bonisoli gli cede il posto. Ma il vicepremier resta in piedi. Alle sue spalle, in piedi tutti gli altri ministri della Lega. Tra Salvini e Di Maio, da allora e per tutta la seduta, neanche l'incrocio di uno sguardo.

IL ROSARIO. Non appena Giuseppe Conte, dopo aver salutato tutti i leghisti in piedi, inizia le sue comunicazioni, Matteo Salvini tira fuori dalla tasca il suo Rosario di Medjugorie e lo bacia. Lo strumento che serve a recitare la preghiera a Maria - l'ostentata e ripetuta esibizione viene criticata da Conte - torna platealmente in scena durante l'intervento del leader della Lega. Lo sventola il senatore teocon della Lega Simone Pillon: al "Capitano" qualcuno dal Pd urla ironicamente «mostraci le stimmate». Del resto, nel governo Conte l'esibizione di oggetti sacri non è una novità: in tv a Bruno Vespa Conte mostrò l'immagine di Padre Pio che porta sempre con sè.

FACCE E GESTI. Al banco del governo si assiste ad una scena inedita: il premier muove contestazioni dirette al proprio vice; il quale non fa mancare a beneficio delle telecamere visibili facce di dissenso, disappunto, sconcerto. Matteo Salvini scuote la testa più volte, gesticola platealmente, appare molto perplesso mentre il presidente del Consiglio gli snocciola critiche all'atteggiamento assunto dalla Lega, che accusa di opportunismo politico. A un certo punto del discorso del premier, Salvini scuote visibilmente la testa. Lo sguardo dei due si incrocia, e Salvini gli dice: «non va, non va....». Intanto, Luigi Di Maio è immobile come una sfinge: tiene le mani giunte sul banco e scambia ogni tanto una parola con Danilo Toninelli che gli siede accanto. Gli scappa un solo sorriso amaro: quando l'ormai ex alleato si dice disposto a collaborare per fare le riforme.

I CARTELLI: Non sono vistosissimi, ma il Pd li espone. Si va da «Bravo Capitan Findus. Bacioni» a «E anche oggi Salvini si dimette domani», passando a delle allusioni al Papeete ed ai Mojito fino ad un categorico «a casa» che spunta non appena Salvini finisce di parlare: non dal banco del governo, come si accingeva a fare, ma dal suo scranno da senatore, attorniato dai colleghi di partito.

La road map del Quirinale, si parte oggi alle 16

Mattarella. Consultazioni subito al via, si svolgeranno in due giorni con i big chiamati a salire sul Colle
Se Pd e M5S volessero tentare una coalizione dovranno fornire un nome, ma le elezioni restano all'orizzonte

Il Presidente della Repubblica ha preso atto delle dimissioni e ha invitato il Governo a curare il disbrigo degli affari correnti

FABRIZIO FINZI

ROMA. Il premier Giuseppe Conte è stato chiaro nelle sue comunicazioni al Senato. Ora tocca alle forze politiche portare rapidamente e con chiarezza al Quirinale le proprie determinazioni sull'interruzione della legislatura. O, viceversa, sulla volontà di tentare la strada di un nuovo governo. La strada è stretta e i tempi compressi. Difficile che questa volta il presidente possa concedere la carta degli incarichi esplorativi.

Il Presidente della Repubblica ieri sera ha preso atto delle dimissioni e ha invitato il Governo a curare il disbrigo degli affari correnti. Le consultazioni avranno inizio oggi alle 16, con un calendario di incontri già stilato dal Quirinale che comincerà oggi con il presidente Napoitano e con i presidenti delle Camere.

Dopo le dimissioni del presidente del Consiglio partono quindi subito le prime consultazioni. Si svolgeranno in due giorni con i big chiamati a salire al Colle nella giornata di domani. Nell'assoluto riserbo del Quirinale di queste ore si possono identificare alcune certezze: Sergio Mattarella accetta le dimissioni di Conte pregandolo di rimanere per gli affari correnti. Verificherà in fretta se tra le forze parlamentari è maggioritario il partito del ritorno al voto o del non voto. Immediatamente dopo il capo dello Stato chiederà alle principali forze politiche se sono disponibili (portando nero su bianco una maggioranza parlamentare) a tentare un nuovo governo. Quindi sarà essenziale che i partiti (ovviamente si parla del Pd e dei Cinque stelle) esprimano il nome di un premier da incaricare per dare corpo all'accordo.

E' impensabile che Mattarella possa concedere i quasi tre mesi del 2018 per far lievitare una intesa. Al di là della legge di Bilancio che grava sul timing, le condizioni di questa fase politica sono molto diverse da quelle della primavera 2018. Allora si trattava di costruire un governo sulla spinta delle elezioni. Oggi si affronta una crisi agostana di un esecutivo che aveva un'ampia maggioranza parlamentare e che è caduto per la determinazione di una delle due forze dell'alleanza.

Chiarezza e rigore, quindi. Mattarella da sempre ha fatto sapere che il presidente della Repubblica non costruisce maggioranze e tantomeno esegue operazioni di sartoria per cucire insieme forze politiche che si respingono. Da oggi chiederà, incalzerà, e ascolterà quanti saliranno allo studio «alla vetrata». Se Pd e M5S gli confermeranno che vogliono tentare il matrimonio dovranno a stretto giro di posta indicargli un nome che abbia chance di dare vita all'accordo. Poi, certo, Mattarella non negherà tempo a chi mostra rigore e chiarezza. Ma sullo sfondo restano, visibili, le elezioni. Già a novembre o a inizio 2020. Naturalmente se il candidato premier dovesse fallire l'operazione di un governo giallo-rosso il presidente formerebbe un governo di garanzia per guidare il Paese al voto.

Non sarà il governo giallo-verde a gestire la delicatissima fase elettorale.


Mattarella riceve Conte che presenta le sue dimissioni

IL CALENDARIO DELLE CONSULTAZIONI

Domani alle 11 i Dem, alle 16 Lega e alle 17 i 5Stelle

L'ufficio Stampa della Presidenza della Repubblica comunica il calendario delle consultazioni. Oggi il Presidente emerito della Repubblica, Senatore Giorgio Napolitano, non trovandosi a Roma, verrà sentito telefonicamente. Ore 16.00 presidente del Senato della Repubblica: Maria Elisabetta Alberti Casellati. Ore 16.45 Presidente della Camera dei deputati: Roberto Fico. Ore 17.30 Gruppo parlamentare «Per le autonomie (Svp-Patt,Uv)». Ore 18.00 Gruppo parlamentare misto del Senato, ore 18.30 Gruppo parlamentare misto della Camera dei deputati, ore 19.00


Gruppo parlamentare «Liberi e Uguali» della Camera dei deputati,

Giiovedì 22 agosto ore 10.00 Gruppi parlamentari «Fratelli d'Italia» del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati. Ore 11.00 Gruppi parlamentari «Partito Democratico» del Senato della repubblica e della Camera dei deputati. Ore 12.00 Gruppi parlamentari «Forza Italia - Berlusconi presidente» del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati. Ore 16.00 Gruppi parlamentari «Lega-Salvini premier» del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati. Ore 17.00 Gruppi parlamentari «Movimento 5 Stelle» del Senato della repubblica e della Camera dei deputati.

DALLA CNN ALLA BBC

Gli occhi di tutto il mondo aperti sull'esplosione della crisi italica

ROMA. L'esplosione del governo giallo-verde e il durissimo attacco di Giuseppe Conte a Matteo Salvini aprono i siti d'informazione di tutto il mondo. Da Le Monde a El Pais, dalla Bbc al Guardian alla Cnn, le dimissioni annunciate dal premier nell'aula del Senato sono da subito diventate breaking news sui portali internazionali.

Ed è chiaro che la crisi italiana interessa ma preoccupa anche soprattutto i nostri partner europei, che guardano con attenzione ai precari equilibri italiani e ai pesanti conti.

«Il primo ministro italiano lancia un feroce attacco a Salvini e si dimette», è il titolo scelto dalla Bbc, che sottolinea le accuse a Salvini di essere «un irresponsabile». L'Italia è stata il tema principale anche dell'edizione internazionale della Cnn americana, che ha aperto titolando «il primo ministro italiano distrugge il partner di coalizione «irresponsabile» e poi si dimette. Il sito dell'emittente Usa ha proposto anche un live blog sulla crisi politica italiana.

Le dimissioni di Conte in prima anche sul sito del quotidiano francese Le Figaro.

Sempre in apertura, la pagina web del britannico The Guardian titola «il primo ministro italiano si dimette con un attacco all'opportunista Salvini». E mentre il Times parla di «caos politico», il tedesco Der Spiegel riporta lapidariamente che «il primo ministro italiano Conte annuncia le dimissioni».

«Conte si dimette da primo ministro italiano e accusa Salvini di aver scatenato la crisi» , scrive El Pais, e chiama 'irresponsabilè Salvini per aver provocato la crisi di governo... Mattarella dovrà adesso avviare le consultazioni con i leader dei partiti per vedere se c'è la possibilità di formare un nuovo governo o, al contrario, se è necessario anticipare il voto, come chiede Salvini". mentre El Mundo fotografa la crisi di governo sottolineando che ora si apre «un futuro incerto» per l'Italia.

Scrive invece Le Monde: "L'Italia non ha più un governo. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha annunciato le sue dimissioni durante un discorso al Senato dopo 14 mesi al potere, un annuncio dopo alcune settimane di crisi politica scatenata nel cuore dell'estate dal suo vice premier e ministro dell'Interno... L'alleanza inedita tra il partito di estrema destra, la Lega, ed il movimento antisistema M5S vive dunque la sua ultima giornata alla guida dell'Italia".

Cresce l'idea giallorossa in piedi l'ipotesi Conte bis

Bruxelles auspica che l'Italia sterilizzi le spinte sovraniste

Patrizia Antonini

BRUXELLES. Il no comment della Commissione europea sulla crisi di governo è di rito, ma dietro le facciate dei palazzi, nelle stanze dei bottoni sull'asse Berlino-Parigi, passando per Bruxelles, la speranza è che l'Italia riemerga dal ciclone estivo che ha sconquassato la maggioranza M5S-Lega con un esecutivo privo della componente sovranista: un governo pro-europeo capace di garantire la stabilità politica necessaria ad affrontare le grandi sfide che attendono l'Unione già dalle prossime settimane, tra una nuova possibile recessione che fa capolino ed una Brexit che non promette niente di buono.

Che a governare sia una maggioranza giallo-rossa o una coalizione più ampia - magari secondo lo "schema Ursula" come lo chiama Romano Prodi, che comprenda cioè tutte le forze politiche italiane che a Strasburgo hanno votato a favore dell'elezione della von der Leyen alla Commissione - poco importa ai partner europei. Quello che davvero sta a cuore è che l'Italia, Paese fondatore dell'Unione, sterilizzi le spinte sovraniste interne, sullo stile del cordone sanitario creato attorno al gruppo identitario di Lega, Fronte National, Afd e company all'Eurocamera, e torni al tavolo di Bruxelles.

Intanto i nomi dei leghisti sono spariti dalla rosa su cui si ragiona in queste ore per la scelta del commissario italiano, che Roma dovrà suggerire alla presidente eletta entro il 26 agosto. Tra le ultime indiscrezioni, oltre al ministro degli Esteri Enzo Moavero e al segretario generale della Farnesina Elisabetta Belloni, nel toto-nomi c'è anche quello di Giuseppe Conte. ●

Michele Esposito

ROMA. Una settimana di tempo per costruire ciò che, ancora in queste ore, a diversi esponenti M5S fa strabuzzare gli occhi: un'alleanza giallo-rossa che releghi, per anni, Matteo Salvini all'opposizione. Con le dimissioni di Giuseppe Conte, ancora non ufficializzate in tarda sera, parte il percorso per un accordo M5S-Pd. E' un percorso in salita che al momento vede scettici i due leader, Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio, per motivi diversi. Il primo, in chiave anti-renziana, propenderebbe per un voto al più presto. Il secondo teme che un'eventuale accordo con i Dem lo releghi a un ruolo di comprimario facendo schizzare, allo stesso tempo, le quotazioni della corrente ortodossa. E poi c'è il nodo Matteo Renzi: «lui ha il controllo dei di buona parte dei senatori, un accordo con il Pd non può prescindere da lui», è il timore che si respira nel Movimento.

Il puzzle è complicato e basta vedere i volti piuttosto stravolti che si aggirano a Palazzo Madama mentre tramonta l'era giallo-verde. E il ritiro della mozione di sfiducia da parte della Lega in serata complica le cose. L'apertura di Salvini, inoltre, mette in non poche difficoltà il Movimento rischiando di lasciare il cerino nelle mani dei pentastellati. Ma la mossa di Salvini è destinata a naufragare. I gruppi parlamentari M5S sono in gran parte (più alla Camera che al Senato) contrari ad un ritorno con la Lega sposando in toto la linea di Giuseppe Conte: il rapporto di fiducia ormai è rotto. E ai vertici del M5S sarebbe arrivata la richiesta di gestire la crisi assieme ad rappresentanza parlamentare proprio per forzare sul percorso che porterebbe ad un accordo con il Pd.

Ma i dubbi nel Movimento restano e, non a caso, più di un esponente si interrogava nel pomeriggio su quale fosse il contraccolpo elettorale più dannoso per i pentastellati: se un accordo con il Pd o un ritorno con la Lega. Con una strada, ancora aperta: quella di un governo istituzionale, deciso dal presidente Sergio Mattarella, che porti l'Italia al voto nella primavera del 2020.

Già, perché al Senato che si voti in autunno in pochi ci credono. Il resto però, è avvolto nella nebbia. A cominciare dal ruolo di Conte. L'addio dell'"avvocato del popolo» è una delle condizioni che, al momento, avrebbe posto Zingaretti solo per sedersi al tavolo. Dall'altra parte è impossibile che il M5S accetti un premier di area Pd. Rumors parlamentari danno non a caso in salita le quotazioni di Raffaele Cantone ma anche il profilo dell'ex presidente dell'Anac non è certo da considerare vicino al Movimento. E poi c'è il consenso popolare di Conte, sui quali i vertici 5 Stelle vogliono continuare a contare. Ma un Conte-bis ha anche un ulteriore ostacolo: il premier stesso.

Chi lo conosce osserva che non sarebbe facile far tornare Conte sui suoi passi inducendolo a rimangiarsi quanto affermato nei mesi scorsi: che dopo la sua esperienza alla presidenza del Consiglio avrebbe tolto il disturbo. E anche fonti di Palazzo Chigi, pur non escludendo un Conte-bis con uno schema diverso da quello giallo-verde, definiscono «assolutamente non scontato" che il professore di diritto accetti l'offerta. Certo, ben diverso sarebbe se una simile proposta abbia il chiaro - sebbene informale - placet del Colle, anche perché i rapporti tra Conte e Mattarella si sono cementati nei mesi. Ma la verità è che si naviga a vista. E a dimostrarlo sono i conciliabili che si succedono a Palazzo Madama. Come quello, concitato, tra Giancarlo Giorgetti, Stefano Buffagni e Gianluigi Paragone, i due pontieri filo-leghisti del M5S. Ad uscirne a testa alta, comunque, è Conte. E il suo discorso in Aula è sembrato una sorta di manifesto politico di una personalità che difficilmente uscirà dai radar. Difficile, ma non escluso totalmente, che Conte vada a fare il commissario europeo. ●



